

## OMELIA

*nella solennità del martire San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano*

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). In questa luce, dell'amore e del dono di sé, noi celebriamo oggi la festa del nostro patrono San Pancrazio. È fortemente istruttivo per noi vedere congiunte, nel detto evangelico, le due realtà dell'amore e dell'amicizia. I teologi medievali faranno ricorso all'espressione «amore di amicizia» proprio per descrivere la quintessenza dell'amore. San Tommaso d'Aquino lo descriveva quasi fosse un'energia vitale che riversa l'amante nell'amato e in qualche modo lo converte in lui: *in amore vero amicitiae, amans est in amato* (S. Th. I-II, q. 28 a. 2 co.).

Nel martire noi riconosciamo questo processo di somiglianza con Cristo che progredisce e cresce sino all'imitazione dell'effusione del sangue. I martiri sono coloro che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello (cfr Ap 7,14). Sono, perciò, i *purpurati martyres*. Ed è, appunto, rivestito di porpora che noi ammiriamo San Pancrazio nell'effigie conservata al centro dell'abside della nostra Cattedrale. Egli è l'amico di Cristo, partecipe della sua passione e della sua gloria.

Osserviamo più da vicino il nostro Santo. La tradizione conservata nel *Martirologio Romano* lo indica «morto ancora adolescente per la fede in Cristo». Ed è subito questa «adolescenza» ad attirare la nostra attenzione, in un anno pastorale durante il quale stiamo riflettendo sul tema del «catecumenato crismale».

La Cresima, come ho detto più volte, è in qualche maniera il *Battesimo che continua, che cresce*. Anche l'adolescenza, lo sappiamo, è una fase della vita caratterizzata, appunto, da una crescita fisica e perciò da un mutamento corporeo, ch'è irrobustimento e sviluppo, e pure da una graduale definizione della personalità connotata da importanti risonanze interiori. Oggi, poi, il tema è di grande importanza. L'adolescenza, anzi, che come «terra di mezzo» fra l'infanzia e l'adulthood era una volta quasi sommersa, oggi va sempre più emergendo e non ha ancora smesso di farlo.

Fuori di metafora, l'adolescenza, sino a poco tempo fa intesa come una «tappa», rischia ora di trasformarsi in un'età della vita dove stanziarsi, dove prendere fissa dimora; è divenuta una lunga «stagione», nella quale si entra sempre più presto e da cui se ne esce – se pure accade – sempre più tardi.

Il fenomeno caratterizza, ovviamente e non senza problemi, la nostra cultura. Qui l'adolescenza è praticamente divenuta un modello sociale: «il bambino e l'adulto tendono così a scomparire per dare vita a un non ben precisato "giovanilismo" ... "Restare giovani" diviene l'ideale esistenziale se si scopre di avere molto tempo di fronte a sé e si ha tutta l'intenzione di sfruttarlo, ossia di conservare per il futuro le cose da fare» (G. Cucci, *La crisi dell'adulto*, Assisi 2012, p. 27).

San Pancrazio non fu di sicuro un adolescente di questo tipo. Egli, anzi, visse in un'epoca in cui l'adolescenza era ancora una «terra sommersa». Allora – come ancora sino ai primi decenni del secolo passato – il passaggio dall'età infantile a quella adulta era molto più rapido. La tradizione, perciò, presenta il nostro Santo come un quattordicenne, sì, ma pure caratterizzato da una personalità matura, al punto da scegliere la morte pur di non rinnegare Cristo.

Pancrazio, benché ancora in giovane età, è cristiano di fede matura. Ed è questa una costante nella storia dei martiri giovani. Non è, fin dal principio, la storia cristiana ricca di tanti giovani fatti maturi dal martirio? Come non pensare, ad esempio, alla nostra Maria Goretti, che all'età di dodici anni fu capace di dichiarare col sangue la sua fedeltà a Cristo? Ecco, allora, che mi fa molto pensare la descrizione dell'adolescenza lasciataci da uno scrittore francese: «L'adolescenza è il

momento in cui bisogna scegliere tra vivere e morire» (Hafid Aggoune, *Quelle nuit sommes-nous?* 2005). «Scegliere», appunto. Penso che il nodo sia proprio qui.

Sabato scorso, parlando della maternità di Maria, Papa Francesco ha detto: «una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche *a prendere le decisioni definitive con libertà* ... Ma che cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. No, quella non è libertà! La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita! Maria da buona madre ci educa ad essere, come Lei, capaci di fare scelte definitive; scelte definitive, in questo momento in cui regna, per così dire, la filosofia del provvisorio. È tanto difficile impegnarsi nella vita definitivamente ... quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! A tutti ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà ... come se desiderassimo rimanere adolescenti. È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita! Non abbiamo paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita! In questo modo la vita sarà feconda! E questo è libertà: avere il coraggio di prendere queste decisioni con grandezza» (*Parole* al termine della preghiera del S. Rosario nella Basilica Papale di S. Maria Maggiore, 4 maggio 2013, n. 3).

Sono riflessioni universali di enorme attualità e di grande valore educativo. Esse valgono non solo per le madri e per i padri, ma per ogni educatore. Valgono, alla fin fine, per ogni adulto in rapporto alle nuove generazioni. Se oggi l'adolescenza sembra non finire mai è proprio perché molti adulti hanno disertato il loro compito educativo; un dovere sempre importante e oggi più prezioso rispetto al passato, quando l'educazione, anche religiosa, era garantita attraverso l'autorità della tradizione. Lo stesso percorso di formazione religiosa, infatti, per molte persone avveniva spesso all'interno della stessa vita sociale quotidiana e, quindi, attraverso la socializzazione (socializzazione religiosa). Questa situazione, però, è oggi notevolmente modificata e nella società stessa «i nostri figli sono nel tempo di una libertà di massa dove però l'isolamento cresce esponenzialmente insieme al conformismo. La loro responsabilità cresce precocemente, ma sempre più raramente possono incontrare negli adulti incarnazioni credibili della loro responsabilità» (M. Recalcati, *Quella libertà senza futuro che impedisce di crescere*, in «la Repubblica» del 6 ottobre 2012).

Essere adeguatamente accompagnati nel proprio sviluppo è una necessità per ogni persona in crescita. Nessuno, infatti, cresce da solo, ma sempre all'interno di relazioni reciproche. Questo vale, ovviamente, anche per la fede. Ed è interessante che la tradizione agiografica abbia messo accanto al giovane Pancrazio, rimasto da bambino orfano dei genitori, uno zio che ne curò l'educazione umana e che condivise col nipote la scelta di aderire a Cristo.

Questo è ciò che, per intercessione di San Pancrazio, possiamo oggi domandare al Signore: che non manchino cristiani «adulti», maestri di vita, educatori *alla fede e nella fede* che accanto ai nostri li aiutino a crescere nella vita filiale, che nasce nel Santo Battesimo, cresce e s'irrobustisce col Sacramento della Confermazione e nella Pasqua settimanale si alimenta alla Mensa del Signore.

*Basilica Cattedrale di Albano, 11 maggio 2012*

✠ Marcello Semeraro, vescovo